Appunti

L'URSS aiuterà la Bolivia

L'annuncio dato nei giorni scorsi, secondo il quale l'URSS ha offerto alla Bolivia crediti per un ammontare di 150 milioni di dollari per la creazione di un'industria di lavorazione dello stagno — la principale ricchezza del paese — e la notizia che una delegazione governativa boliviana è in partenza per Mosca, allo scopo di realizzare un accordo in proposito, hanno provocato a Washington reazioni che rasentano l'isterismo, insieme con una precipitosa «controffensiva» di prestiti.

Tipica è la nota apparsa sul settimanale Time, che illustra con assoluta crudezza di linguaggio il modo come al Dipartimento di Stato si concepisce la cooperazione economica con i paesi latino-americani.

Il diffuso settimanale statunitense precisa infatti:

1) che dal 1952, epoca in cui fu rovesciata in Bolivia la dittatura, gli Stati Uniti hanno speso 150 milioni di dollari «per tener lontana dal comunismo la rivoluzione sociale boliviana», ma che si sono sempre «ostinatamente rifiutati» di investire danaro nella «immensamente inefficiente» industria mineraria di questo paese. Ora essi non hanno in alcun mo-

Il presidente della Bolivia, Victor Paz Estenssoro

do mutato parere. Sono stati puramente e semplicemente costretti dall'offerta sovietica a recedere dalla loro intransigenza;

2) che, a parer loro, la Bolivia non ha nessun bisogno di uno sviluppo industriale autonomo, e che anzi la cooperazione con l'URSS e un tentativo di entrare in competizione con il cartello internazionale dello stagno potrebbero costarle cari;

3) che Washington è ora disposta a offrire un prestito di dieci milioni di dollari «a condizioni dure»: tra l'altro, alla condizione che il danaro non venga speso per raffinare la materia prima, che vengano liquidati ottomila lavoratori «non produttivi» e che il Comibol, l'ente nazionale boliviano dello stagno, venga sbriciolato in diverse compagnie «guidate da esperti stranieri»;

4) che il governo americano capisce come il presidente boliviano, Victor Paz Estenssoro, non possa fare a meno di mandare la sua missione a Mosca senza provocare una sollevazione della opinione pubblica, ma che compito della missione stessa deve essere quello di «sfatare il mito dell'aiuto sovietico».

Siamo, come si vede, ancora una volta al ricatto. Ma — ed è questo forse l'aspetto più clamoroso delle reazioni statunitensi alla trattativa tra URSS e Bolivia — ad un ricatto a vuoto: tra la «immensa inefficienza» legata allo sfruttamento imperialista e l'indipendenza economica, tra la crisi e il progresso, tra l'elemosina accompagnata da pesanti condizioni e le occasioni di una cooperazione su basi di parità, non si capisce perché la Bolivia dovrebbe scegliere nel senso peggiore.

In realtà, questa volta ancor più delle altre, il ricatto nasconde a malapena l'incapacità, o la paura, di competere. E le entusiastiche accoglienze popolari ottenute a La Paz da Nikolai Rodionov e dagli altri delegati sovietici recatisi in visita in Bolivia, insieme con le sassate all'ambasciatore americano attestano che per quella incapacità, o paura, l'imperialismo yankee sta pagando fin da ora un alto prezzo. (e. p.)

Le discussioni al vertice africano

Accordo a Casablanca sull'azione nel Congo

Si attende un comunicato ufficiale sulla questione — Affrontato il dibattito sull'Algeria - Presenti delegazioni del Congo e del Ruanda Urundi

CASABLANCA, 5. — La conferenza africana apertasi ieri a Casablanca ha terminato l'esame della questione congolese all'inizio di questo pomeriggio. Successivamente essa ha affrontato la questione algerina.

Il ministro delle Informazioni marocchino Alaoui ha dichiarato che i capi delle delegazioni africane ed arabe hanno raggiunto un perfetto accordo in ciò che concerne il problema congolese. Il ministro si è però rifiutato di fornire particolari sulla natura di questo accordo, in attesa di un comunicato ufficiale.

All'esame della questione congolese sono state dedicate tre lunghe sedute: due ieri (di cui una notturna) ed una oggi durata oltre tre ore. Prima della riunione di stamane si era avuto un incontro privato tra Nasser e il presidente del Ghana Nkrumah, nella villa in cui risiede il presidente egiziano. Va pure segnalato un colloquio tra il presidente del Governo provvisorio algerino Ferhat Abbas e il presidente guineano Seku Turé.

Circa i termini dell'accordo per un'azione comune nei confronti del Congo nessuna indiscrezione è trapelata. Stabilito che tutti i partecipanti al vertice di Casablanca sono concordi sulla necessità che nel Congo venga ripristinata la legalità dando al Parlamento la possibilità di funzionare e liberando il primo ministro Lumumba, il problema che doveva essere affrontato e risolto è quello del metodo e dei mezzi per giungere a tale obbiettivo. Secondo notizie non confermate particolarmente animata è stata la discussione circa l'utilizzazione delle truppe africane messe a disposizione dell'ONU nel Congo; una parte sarebbe stata propensa ad un ritiro immediato della truppe dell'ONU dal Congo per metterle a disposizione del facente funzione di primo ministro di Lumumba, Gizenga e altri sarebbero stati del parere di tentare un'ultima azione nei confronti dell'ONU perché la organizzazione internazionale assolva la missione originariamente assegnatale. Ma come si è detto all'inizio, un accordo è stato raggiunto e il fatto, proprio perché conseguito dopo un'ampia discussione, appare ancora più importante.

Ai lavori della conferenza assistono ancora in veste di osservatori membri di una delegazione congolese del governo di Lumumba. E' pure a Casablanca una delegazione di quattro membri giunta dal Ruanda Urundi, territorio posto sotto la amministrazione fiduciaria del Belgio. La piccola delegazione ha dichiarato alla stampa di essere venuta a Casablanca per prendere contatto con i leaders africani che partecipano alla conferenza.

La delegazione del Governo provvisorio algerino ha fatto smentire che Ferhat Abbas abbia chiesto ai partecipanti alla conferenza di decidere la rottura delle relazioni diplomatiche dei loro paesi con la Francia.

In serata una fonte autorevole di una delegazione africana presente alla Conferenza ha dichiarato che Marocco e Tunisia hanno già dato il loro nulla osta per il passaggio attraverso i territori tunisino e marocchino degli aiuti dell'URSS e della Repubblica popolare cinese ai patrioti del Fronte di liberazione nazionale algerina.

Mikojan esalta l'amicizia tra URSS e Indonesia

MOSCA, 5. — Il vice-primo ministro sovietico Anastas Mikoian, parlando al ricevimento all'ambasciata indonesiana, ha detto oggi che l'arrivo nell'Unione Sovietica della delegazione guidata dal generale Nasution «indubbiamente favorirà il rafforzamento della nostra amicizia».

Mikoian ha aggiunto che esiste un completo accordo fra i due paesi sulla necessità di una sollecita abolizione del colonialismo, sul disarmo e su altri problemi della pace ed ha espresso il «pieno appoggio dell'URSS alla legittima richiesta del popolo indonesiano che l'Irian occidentale sia immediatamente consegnato alla Repubblica indonesiana e che abbiano fine le attività provocatorie contro l'Indonesia».

Ringraziando gli ospiti, a nome di Krusciov — presente al ricevimento — per le calorose parole rivolte al governo sovietico, Mikoian ha detto che il popolo dell'URSS «è sempre stato e resta un vero e sicuro amico della Repubblica indonesiana».

MacMillan vieta un prestito dei sindacati inglesi a quelli belgi?

LONDRA, 5 — Macmillan intenderebbe porre il veto alla decisione dei sindacati britannici di concedere un prestito di 50 000 sterline (87 milioni e mezzo di lire) ai sindacati socialisti belgi.

L'inqualificabile provvedimento verrebbe preso in seguito di una protesta dell'ambasciata belga a Londra contro la decisione delle Trades Union Congress.

Macmillan si avvarrebbe del fatto che il Belgio si trova fuori dell'area della sterlina per negare l'autorizzazione al trasferimento del prestito.

Famiglia di 5 persone perisce in un incendio

SOMERDALE — Un villino è andato completamente distrutto in seguito a un violento incendio. Degli abitanti, rimasti intrappolati nella casa in fiamme, cinque sono morti: marito, moglie e tre bambini. Solo il nonno e un bambino si sono salvati. Nella telefoto: vigili e volontari cercano di domare le fiamme

Inquieti gli ambienti gollisti sul risultato

Oggi ha inizio in Algeria il voto sul referendum

Domenica voterà la Francia - Drammatico appello di Gilles Martinet e di Sartre per il «no» - Sarà inevitabile, dice il filosofo, una prova di forza fra la sinistra e la destra

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 5. — *Domani comincerà in Algeria la singolare prova alla quale De Gaulle ha voluto sottoporre la Francia e la sua ultima colonia: un referendum di cui il meno che si possa dire è che si svolgerà sotto il segno della confusione.*

Gli osservatori politici sono titubanti. I plebisciti hanno un esito scontato, questo lo sanno tutti. Ma allora perché si avverte una così profonda impressione di dubbio e di sfiducia anche negli ambienti più legati al carro governativo? Alla base dell'incertezza vi è la confusione politica in cui il gollismo ha fatto precipitare la Francia. Si è già rilevato più volte che la domanda posta agli elettori non è fatta per chiarire le idee: vi si parla di autodeterminazione degli algerini, ma intanto si propone di applicare una politica che è il contrario dell'autodeterminazione. Questa confusione non è consueta: essa discende in linea retta dalla politica contraddittoria su cui è impostata tutta l'azione gollista. Di qui lo spavento che comincia a diffondersi negli animi dei sostenitori del regime. Numerosi settimanali ammettono apertamente l'eventualità che i «sì» non siano poi tanto massicci come vorrebbe far credere la propaganda governativa.

Negli ambienti governativi si precisa che le astensioni potrebbero assumere un significato politico solo se, aggiungendosi ai «no», riducessero i «sì» ad una minoranza. Già il fatto che si prospetti una simile eventualità è sufficiente a indicare quale sia la carta che il potere giocherà in extremis: la carta dell'allarmismo sproporzionato, lo spauracchio del ritiro di De Gaulle e della guerra civile. E' stato lo stesso De Gaulle a suggerire questa impostazione nella campagna venerdì scorso. E' probabile che egli vi ritornerà domani nel suo ultimo discorso aggiungendovi probabilmente un piano di pace più o meno fantomatico e certo irrealizzabile nella situazione attuale.

In Alacria, gli osservatori sono concordi nel prevedere un'alta percentuale di astensioni. Gli oltranzisti affermano che l'esercito questa volta porterà forse elettori alle urne ma non influirà sul voto in maniera determinante.

La novità più importante di questa consultazione in Algeria sarà però la presenza attiva del F.L.N., che ha lanciato la parola d'ordine della astensione. Mai come oggi le parole d'ordine del F.L.N. sono ascoltate in Algeria. Ecco perché le previsioni di uno scacco per De Gaulle non sono affatto azzardate per quanto concerne il territorio algerino.

Nella metropoli è diverso. Il fatto che sedici generali della riserva abbiano pubblicato una «lettera ai francesi» per invitarli a votare «no» ha un valore ancora limitato. Fra i firmatari vi è una maggioranza di alti quadri dell'esercito che hanno avuto in passato comandi in Africa del Nord: i più noti sono il gen. Guillaume, già capo di S. M. delle Forze armate e residente generale di Francia in Marocco; e il gen. Zeller che fu capo di S. M. dell'esercito sino a un anno fa. Tutti militano apertamente da anni nello schieramento del più feroce colonialismo, dunque il loro gesto non stupisce. Essi non dispongono di una base di massa organizzata, né di strumenti politici efficaci per trascinare dietro il loro esempio un grande numero di votanti. Il loro gesto dunque, non sembra destinato a pesare gran che sul referendum. Esso ha invece una certa importanza per le prospettive che si apriranno subito dopo il referendum. Ed è di questo che si comincia a parlare in Francia. Gilles Martinet in France Observateur e Jean Paul Sartre su L'Express analizzano la situazione sotto questo profilo: il primo cerca di vedere quali possibilità concrete esistano per una riapertura delle trattative fra Parigi e il G.P.R.A.; il secondo affronta il problema nell'inevitabile prova di forza fra sinistra e destra in Francia. Tutti e due mettono giustamente l'accento sul fatto che, comunque vada il referendum, il problema politico reale si porrà all'indomani di questo e sarà ancora il problema della pace in Algeria.

Gilles Martinet ritiene che le trattative col G.P.R.A. non possono aprirsi in un futuro molto vicino; di qui la necessità di agire subito all'indomani del referendum: «Sinché i negoziati non saranno aperti — e abbiamo visto che non sono vicini ad aprirsi — dovremo battere perché avvengano e stimolare senza sosta il potere. Potremmo farlo, se col nostro voto dessimo l'impressione di accordare fiducia a questo potere? E' mai pensabile che si potrà denunciare, il 9 gennaio, la installazione di istituzioni provvisorie approvate l'8?».

Sartre ha concesso all'Express un'ampia intervista con un lucido esame delle prospettive. Il filosofo si batte risolutamente per il «no», augurando che questo possa risultare tanto massiccio da costringere De Gaulle ad andarsene. Sartre è dell'avviso che «solo una prova di forza potrà risolvere il problema della guerra di Algeria e quello del destino politico della Francia. Questa prova di forza è stata differita per due anni a causa del preteso arbitrato di De Gaulle, ma avrà luogo lo stesso..

- Se De Gaulle resta al potere, gli si offriranno due possibilità politiche: il rinvio indefinito, come ha fatto sino ad oggi oppure il passaggio ai negoziati. Questi segnerebbero la rottura, che scatenerebbero la prova di forza così a lungo ritardata. L'esercito può tollerare il referendum e le istituzioni provvisorie perché vi trova in un certo modo un vantaggio. Ma non potrebbe accettare i negoziati.. Prova di forza non vuol dire necessariamente che sarà sparso sangue. Vuol dire soltanto che a un certo punto ci si conterà e si vedrà quello che si può fare..».

Sartre ritiene che l'esercito non consentirà mai ad abbandonare l'Algeria, ma pensa pure che se tentasse di prendere il potere in Francia la crisi militare non troverà né un sostegno popolare sufficiente, né un partito politico fascista capace di portare sino in fondo una operazione di questo genere; anche perché questa operazione non troverebbe l'appoggio internazionale necessario. In conclusione, Sartre esprime l'idea che «si deve forse aver paura di ciò che accadrebbe se De Gaulle se ne andasse, ma non senza speranze. E soprattutto bisogna avere più paura di ciò che accadrebbe se rimanesse, soprattutto con una maggioranza di "sì" che non lo costringa a nulla e che non aumenti neppure la sua autorità su coloro che lo contrastano. Votare "sì" vuol dire rifiutare di svegliarsi, restare nel sogno. Votare "no" è un risveglio che vuol dire: ne abbiamo abbastanza di essere ingannati da quest'uomo».

SAVERIO TUTINO

PARIGI — Jacques Soustelle (a sinistra) e Bidault durante la conferenza stampa nel corso della quale si sono pronunciati per l'Algeria francese (Telefoto)

Al confine etiopico

Smentito l'invio di truppe somale

Le vittime degli incidenti sono più di cento

MOGADISCIO, 5. — Il sottosegretario agli esteri della Repubblica somala ha smentito la notizia circa l'invio di truppe somale al confine con l'Etiopia. Le cifre ufficiali delle vittime nei recenti incidenti somalo-etiopici, ammontano a oltre cento morti e circa 400 feriti da parte somala.

Nel corso di una conferenza stampa, il sottosegretario ha detto di presumere che all'Etiopia vengano fornite armi da paesi facenti parte della NATO, ma non ha formulato specifiche accuse.

Egli ha dichiarato di ritenere che le azioni da parte dell'esercito e dell'aviazione etiopica siano frutto di precisi ordini ufficiali ricevuti dal governo imperiale etiopico.

Secondo notizie da Harnumero di otto) continuerebbero a bombardare e mitragliare bestiame e civili somali nella zona di Danot e Marauen.

Il ministro per gli interni somalo Abdirizzak Hagi Hussen è partito in aereo diretto a Hargeisa allo scopo di organizzare soccorsi e assistenza alle popolazioni colpite.

La situazione nella località «Ferfer Dolo» sarebbe tuttora tesa ed allarmante. Continuano le manifestazioni di protesta nelle città della Somalia.

Dalle forze fedeli a Lumumba

Catturato nel Kivu l'aiutante di Mobutu

LEOPOLDVILLE, 5 — Il segretario dell'ONU, Hammarskjoeld, si è incontrato oggi a Leopoldville con il presidente Kasavubu, con il quale ha discusso per oltre un'ora gli sviluppi della situazione congolese, che si va sensibilmente modificando in senso favorevole al governo legittimo di Patrice Lumumba.

Oggi è stato annunciato che il ministro delle informazioni del governo Lumumba, Anicet Kasciamura, ha assunto il potere nella provincia del Kivu, recentemente liberata da soldati fedeli all'imprigionato primo ministro. Kasciamura ha formato un governo commissariale, che agirà in stretto collegamento con quello di Stanleyville, presieduto da Antoine Gizenga. I quisling del Kivu, seguaci di Mobutu, sono stati posti agli arresti.

Tra gli altri personaggi catturati durante la battaglia per il Kivu è Gilbert Pongo, capo delle «forze di sicurezza» di Mobutu. D'altra parte, il governo di Stanleyville ha ricevuto un messaggio di riconoscimento e di appoggio dal presidente Tito.

A Leopoldville, il segretario di Kasavubu, Philippe Lubeye, è sfuggito oggi di misura ad una solenne bastonatura ad opera di una folla di sostenitori di Lumumba.

Tito visiterà la Tunisia

TUNISI, 5. — Fonti ufficiali hanno annunciato stamani che il presidente Tito ha accettato l'invito di visitare la Tunisia.

Il capo dello Stato jugoslavo giungerà a Tunisi il 20 marzo. Durante la sua visita, che si protrarrà per una settimana, egli avrà colloqui con il presidente tunisino Burghiba e interverrà alle celebrazioni dell'indipendenza della Tunisia.

Continuazioni dalla 1ª pagina

BELGIO

zione, dopo quella di ieri a Bruxelles dà il termometro della situazione in Belgio. Non è stata del resto l'unica. Duemila insegnanti si sono riuniti in un grande comizio nella capitale; cortei e scontri si sono avuti un po' dappertutto: a Bruxelles la polizia ha caricato gli studenti che volevano penetrare nella piazza del municipio; aspri urti si sono avuti a Liegi, Verviers e altrove.

La polizia premuta dal governo è irritata dalla resistenza e fa sfoggio di insolita brutalità. La violenza, gli arresti si moltiplicano. Tra i fermati vi sono anche alcuni italiani di La Louviere che facevano parte di un picchetto davanti ad una fabbrica. Non vi è dubbio che i lavoratori italiani sono come sempre in prima fila nella lotta sebbene la polizia li prenda particolarmente di mira e tenti di intimidirli minacciandoli di espulsione.

Queste violenze sono state nuovamente denunciate alla Camera dai deputati della opposizione. Tra gli altri è salito alla tribuna l'on. Juste (socialdemocratico) con un braccio al collo e la schiena curva in seguito ai colpi vibratigli da un gendarme col calcio del fucile.

Disgraziatamente il suo intervento è stato indebolito dal fatto che quando il suo partito era al governo egli aveva sostenuto con grande energia la necessità di aumentare il bilancio della gendarmeria.

La seduta salvo qualche incidente verbale è proseguita tranquilla. Il governo ha avuto un nuovo voto dalla sua maggioranza che ha respinto un'interpellanza socialista. Ma questo è scontato.

La Camera ormai serve piuttosto per gli incontri che si svolgono nei corridoi tra i deputati governativi e della minoranza.

La compattezza dello sciopero e delle folle scese nelle piazze delle città belghe ha avuto infatti forti ripercussioni anche negli ambienti della maggioranza il cui problema di fondo appare oggi quello di sbarazzarsi dell'impopolare primo ministro Eyskens salvando la faccia. La legge emendata non soddisfa più nessuno. Non i lavoratori che — nonostante le concessioni già strappate in Parlamento — dovrebbero sopportare il peso maggiore del programma di austerità: non la media borghesia che dovrebbe pagare la sua parte: non la grossa borghesia che trova troppo caro il peso dell'operazione. *L'eco della borsa* organo di quest'ultima categoria liquida seccamente l'affare: «Noi esprimiamo l'augurio — scrive — che il governo dopo essersi sbarazzato della rivolta prenda tempo per riflettere e rinunci a inquietare il paese con la sua legge che non offre più nulla di costruttivo».

La via quindi è aperta alle trattative. Il problema è di sapere se i socialdemocratici sapranno trarre partito dalla posizione di forza in cui li hanno posti la combattività delle masse. Quel che è certo è che i primi contatti sono stati già presi. L'hanno confermato prudentemente oltre al ministro Harmel, vari deputati socialdemocratici mentre da parte democristiana un'alta personalità ha sollecitato lo invio di un «plenipotenziario» dell'opposizione. Questi contatti costituiscono i preliminari delle trattative.

Quel che si cerca è la formula della soluzione: l'ostacolo contro cui tutti urtano è il primo ministro Eyskens che non vuole essere l'unica vittima di una operazione di cui è stato l'esecutore ma non l'unico inventore.

Eyskens minaccia apertamente di trascinare molta gente nella sua rovina e i suoi amici che vorrebbero buttarlo a mare non sanno come fare. Le soluzioni proposte sono quindi multiple: scioglimento della Camera ed elezioni; voto della legge ed elezioni; inseguito (come propone un'ala democristiana) sostituzione del governo; insabbiamento della legge (come propone un'ala socialista) e via dicendo.

Una cosa è certa: i giorni del governo Eyskens sono ormai contati e infatti il re continua imperturbato le sue consultazioni: ricevendo dopo il presidente del partito socialista, quello del partito liberale, varie personalità sindacalisti e così via.

CUBA

prevedibile — non sono venuti meno all'«impegno» di solidarietà con il loro alleato atlantico, gli USA, compiacendosi veste di accusati davanti all'organismo internazionale. La posizione cubana è stata invece appoggiata sia pur in forma meno decisa di quanto ha fatto l'Unione Sovietica, da Ceylon e RAU.

Il dibattito si è concluso a tarda notte (prime ore di venerdì mattina per l'Italia) senza l'adozione di alcuna misura concreta. Il progetto cileno-ecuadoriano non è stato messo in votazione, in quanto osteggiato da Cuba e dagli stessi USA che vi vedevano una sia pur larvata ammissione delle minacce statunitensi contro Cuba.

Le notizie che giungono da ogni parte dell'America Latina, e dagli stessi Stati Uniti, sottolineano oggi ancor più fortemente che ieri l'isolamento del governo Eisenhower nell'azione intrapresa. Messico e Uruguay hanno annunciato che non seguiranno l'esempio degli Stati Uniti e manterranno con Cuba relazioni normali. «Non contiamo di rompere con Cuba — ha detto il ministro degli esteri messicano, Manuel Tello — e non vediamo ragione di farlo. Riteniamo che il gesto di Washington abbia gettato un'ombra sull'unità continentale americana. In ogni modo, noi non ci ingerirremo negli affari interni di altri paesi». Il ministro degli esteri uruguayano Homero Martinez, ha detto a sua volta che il suo governo «non prevede alcuna immediata decisione per quanto concerne le relazioni con Cuba». Quest'ultima dichiarazione è stata fatta da Martinez dopo un colloquio di due ore con l'ambasciatore cubano, il quale era latore di un messaggio contenente espressioni di amicizia e una recisa smentita delle accuse americane circa le rampe di missili. A Montevideo, la folla ha manifestato ieri sera a favore di Cuba per le vie del centro, dando alle fiamme la bandiera americana.

Fino a questo momento, si osserva qui, nessuno Stato latino-americano ha mostrato di voler seguire l'esempio del Perù, che aveva rotto ancor prima degli Stati Uniti le relazioni con Cuba, e lo aveva fatto, non si manca di sottolineare, come evidente contropartita di un prestito statunitense. Neppure i paesi che il Dipartimento di Stato dava per «sicuri» hanno osato rispondere all'appello e sfidare così la reazione delle loro opinioni pubbliche. Queste, del resto, hanno immediatamente reagito alla mossa di Washington. A Santiago del Cile, la Confederazione sindacale unitaria ha annunciato che risponderà con lo sciopero generale ad un'eventuale rottura tra il governo cileno e Fidel Castro. Docenti universitari, esponenti politici e sindacali della Colombia, insieme con l'Unione nazionale degli studenti di questo paese, hanno condannato in una pubblica dichiarazione le minacce di aggressione a Cuba e hanno riaffermato la loro solidarietà con questo paese.

All'interno degli Stati Uniti, l'attenzione si rivolge soprattutto al presidente eletto, John Kennedy, il quale prenderà possesso della sua carica tra due settimane. Kennedy ha mostrato nei confronti dell'iniziativa del suo predecessore un assoluto riserbo, che viene da molti interpretato come tacita disapprovazione: esponenti qualificati del partito democratico, come il senatore Wayne Morse, presidente della sottocommissione del Senato per l'America latina, si sono schierati apertamente contro la decisione di Eisenhower. Nel rilevare questi sintomi di una differenza di vedute, gli osservatori mettono in rilievo anche il comunicato pubblicato stanette all'Avana, dopo una seduta di emergenza del governo, comunicato nel quale si formula l'augurio che «sincere e amichevoli relazioni tra i due paesi saranno ufficialmente ristabilite allorché i governanti degli Stati Uniti comprenderanno la necessità di rispettare i diritti sovrani, i legittimi interessi e la dignità del nostro popolo».

L'amministrazione Eisenhower, invece, non mostra in alcun modo di voler recedere dal corso minaccioso dato alla sua azione negli ultimi giorni. Alti funzionari diplomatici «prevedono» come prossima un'iniziativa presso l'OSA, la quale, a loro dire, perseguirebbe tre obiettivi: 1) azione collettiva per «bloccare gli invii di armi a Cuba da parte di altri paesi latino-americani»; 2) una «operazione comune al tre di rintracciare agenti di Castro e bloccarne l'attività»; leggi, una più attiva persecuzione dei movimenti democratici; 3) sanzioni economiche contro l'Avana. Si comanda della marina statunitense ha ricevuto che navi da guerra con a bordo oltre duemila *marines* incrociano ormai da mesi nel Mar dei Caraibi e «mantengono alto il loro grado di preparazione», in stretto collegamento con quelli che si trovano nella base cubana di Guantanamo. Infine, con lo appoggio dei dirigenti sindacali di destra, è stato organizzato il boicottaggio dei traffici da e per Cuba.

A Miami, il *leader* del cosiddetto «Fronte democratico rivoluzionario cubano», Manuel Antonio de Varona, si è dichiarato convinto che il regime rivoluzionario cubano sarà rovesciato «nel giro di novanta giorni». De Varona ha affermato in una conferenza stampa che la sua organizzazione «dispone di truppe che operano alla macchia a Cuba» e che «altri gruppi si trovano in altri paesi dell'America latina, pronti a sbarcare» nell'isola.

Solenni funerali a Bucarest all'accademico Hortolomei

(Dalla nostra redazione)

BUCAREST, 5 (*g. g.*). — Oggi hanno avuto luogo a Bucarest i funerali dell'accademico romeno Nicolae Hortolomei, deceduto il 3 gennaio scorso a seguito di una grave malattia. Con lui, scompare uno dei fondatori della chirurgia moderna romena. Nel corso della sua vita, l'accademico Hortolomei ha svolto un'intensa attività, i cui risultati sono raccolti in oltre trecento lavori scientifici.

Nella sua attività di ricerca scientifica, egli si è ispirato alle teorie pavloviane e ha il merito di averle diffuse in Romania. In segno di riconoscimento del suo ricco lavoro di ricerca scientifica e didattica egli fu eletto nel 1948 membro dell'Accademia della Repubblica popolare romena.

Inoltre, l'accademico Hortolomei, faceva parte di numerosi fori internazionali di chirurgia, dove ha svolto un'intesa attività, e del Comitato nazionale dei partigiani della pace.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri: annuo 10 000, semestrale 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8 350, semestrale 4 400, trim. 2 330. RINASCITA: annuo 2 000, semestrale 1 100. VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 588 541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150; Cronaca L. 160; Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma

AVVISI ECONOMICI

1) OCCASIONI L. 50

BRACCIALI, COLLANE, ecc. oro diciottokarati LIRESEICENTOGRAMMO - Orologi oro cinquemila - metallo duemila - OREFICERIA SCHIAVONE Sede unica MONTEBELLO, 88 (480 370)

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA — Stenografia - Dattilografia anche con macchine elettriche - Olivetti - 1000 mensili. San Gennaro al Vomero, 20 Napoli.

11) MEDICINA IGIENE L. 50

A.A. SPECIALISTA venereo, pelle disfunzioni sessuali Dott. «MAGLIETTA» Via Oriuolo 10 FIRENZE - Tel 298 971.

AUTOVETTURE ottime occa-

ALL'ERBORISTA diplomato facoltà farmacia università Statale et Perito, iscritto Albo chiedete Erbe Medicinali - La Salute - Via Buonarroti 26, Livorno, oppure Pisa, Via Carlo Fedeli, 11

AVVISI SANITARI

NEURO-ENDOCRINE
cure specializzate nel centro medico
ESQUILINO V. CARLO ALBERTO, 45 (STAZIONE)
DIRETTORE SPECIALISTA Dr. P. CALABRESI
tutte le disfunzioni e debolezze SESSUALI di origine nervosa venerea e da senilità precoce
VISITE PREMATRIMONIALI
MALATTIE VENEREE e DELLA PELLE
SANGUE
ORARIO 9-12 - 16-20, festivi per appuntamento
SALE ATTESA RISERVATE - Telef. 733343-731200
Aut Comm n 37060 del 25-6-957

ENDOCRINE
Studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO - Roma, Via Volturno, 14 - int. 3 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento - Tel 475-543 (Aut Com Roma 16013 del 25 ott 1956) Aut Com n 37060 del 25-6-1957

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sollecitante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
Veneree, Pelle
Disfunzioni sessuali
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354 561 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut M San n 779 223183 del 20 maggio 1959)

Ulteriori sanzioni votate all'OSA contro Trujillo

WASHINGTON 5 — L'Organizzazione degli Stati americani (OSA) ha votato ieri alcune sanzioni contro il dittatore dominicano Trujillo. Tutti gli Stati aderenti all'organizzazione dovranno sospendere dal fornire al regime del «generalissimo» petrolio, prodotti petroliferi, autocarri e parti staccate di automezzi.

La decisione è stata presa a grande maggioranza, per iniziativa dei paesi latino-americani membri dell'OSA. Soltanto il Brasile, il Guatemala, Haiti, il Paraguay e l'Argentina si sono astenuti. Gli Stati Uniti, come già alla Conferenza di San Jose, sono stati costretti a votare contro il dittatore dominicano, loro pupillo, per non trovarsi isolati.